

# Da Edipo a Narciso

Vito Specchi intervista  
Gustavo Pietropoli Charmet

**Nel libro “Fragile e spavaldo. Ritratto dell’adolescente di oggi”, lei racconta di un adolescente nettamente diverso rispetto al passato.**

In seguito a diverse esperienze psicoterapeutiche che ho condotto, mi pare di poter dire che negli ultimi 20-30 anni non solo è cambiato l’aspetto formale, ma è cambiata anche la natura delle passioni umane. Gli adolescenti del passato corrispondevano all’identikit che si ritrovava nella psicoanalisi, nell’antropologia e nella psicologia degli anni quaranta, erano cioè intrisi di un senso di colpa rispetto alla ricerca del piacere e dell’affermazione personale. Da qui erano nati la contestazione e l’attacco a quelle istituzioni che difendevano questo stato di cose. La nuova generazione adolescenziale, invece, che sia in sofferenza oppure in una situazione di *normalità*, non si preoccupa più della colpa, del padre, dello stato e quindi delle regole, non ha più nessun timore del castigo tanto e spesso paventato nel passato, e questo vale in famiglia così come all’interno della scuola e della società civile. Oggigiorno, l’adolescente non è più quello edipico di trenta anni fa che provava un senso di colpa nel momento in cui trasgrediva qualche regola familiare, scolastica, sociale o anche soltanto vi si sottraeva leggermente. Siamo ormai di fronte a un giovane che ricerca il successo, la bellezza, l’affermazione a tutti i costi del proprio io, dei propri progetti. Ma spesso la vita riserva ben altro ed ecco allora sorgere minaccioso e, sovente, assai nocivo il sentimento di vergogna. Fronteggiare, infatti, il dolore e la sofferenza per la vergogna provata di fronte a un insuccesso diventa difficile, molto più difficile che fronteggiare il senso di colpa, come accadeva a noi adulti quando eravamo ragazzi. In effetti, gli adolescenti sono oggi esposti da un lato al bisogno di riconoscimento, di valorizzazione, dall’altro all’umiliazione e alla rabbia feroce se non raggiungono quanto programmato

da loro o, più spesso, da qualcuno al posto loro: ecco, quindi, spiegate le reazioni violente quando il *narciso* incontra l’insuccesso.

**Cosa accade all’adolescente-narciso di fronte a una delusione d’amore?**

La delusione d’amore è vissuta dal nuovo adolescente come uno scacco mortificante che provoca tutta una serie di atteggiamenti nocivi per se stesso e per gli altri; infatti, il dolore per un fallimento sentimentale non è più quello di tipo depressivo che provavamo noi da ragazzi, è invece di tipo narcisistico. L’insuccesso in amore è vissuto con rabbia, con il sentimento di aver subito un oltraggio, non c’è più *lutto*, come nel passato, c’è *vergogna* di fronte a se stessi e, ancor più, di fronte agli altri, al gruppo di amici. E questo sentimento di vergogna può produrre effetti devastanti e reazioni sconsiderate. La suscettibilità, nell’adolescente, è quindi più forte del sentimento di perdita e di colpa virtuale per non aver saputo difendere il proprio amore. Tutto ciò non significa che non ci possa essere un amore adolescenziale fondato sullo scambio sentimentale, ma vi è soprattutto la necessità vitale di non essere svergognato agli occhi degli altri. Questa fragilità narcisistica che genera vergogna è la stessa da cui nasce la spavalderia del giovane e la sua contestazione di tutto ciò che può potenzialmente mortificarlo: i sentimenti, così come le regole familiari (quando ancora ci sono), scolastiche o sociali.

**Che ruolo gioca la famiglia nella formazione del ragazzo-narciso?**

Nella nostra società i valori del narcisismo sono molto più presenti rispetto a quelli del masochismo, fondato sul senso di colpa edipico. I giovani tendono a sentire come legittima la realizzazione del sé piuttosto che a *vedere* gli altri, ad accorgersi di loro. E c’è da dire che, nei primi 10-12 anni, è proprio la famiglia a spingere il bambino-adolescente verso questo atteggiamento narcisistico, perchè lo considera non più come un *selvaggio* da educare alle regole interne ed esterne ad essa, ma come un essere che *deve* realizzare pienamente la propria originalità. Manca, perciò, ai bambini quel Super-Io che li faccia a volte sentire in colpa, anzi è per loro normale chiedere sempre di più. Di conseguenza, gli adulti dovrebbero chiedersi se non siano loro a creare il narciso facendo del bambino un piccolo adulto e, in fondo, favorendo la sua situazione di fragilità, dal momento che vi è spesso un ampio scarto tra ciò che la società chiede loro e quello che loro riescono a dare.

Rispetto ad alcuni decenni fa vi è stata un’inversione di tendenza e si è passati da un modello autoritario ad uno dove le regole non sono più importanti; più importanti sembrano, invece, essere la cogestione familiare, la partecipazione

del bambino, lo sviluppo creativo di tutte le sue potenzialità. Sicché la famiglia ha ormai accolto pienamente l'idea secondo la quale la quantità e la qualità del dolore che un figlio può sopportare devono essere molto basse, mentre il canale del dialogo deve essere sempre lasciato aperto, insomma *amore e non castigo*. Ormai l'obbedienza non è più una chiave di lettura, l'amore è tutto.

### Si possono individuare altre responsabilità?

Il modello educativo dell'amore e della condivisione può essere riconosciuto importante come specchio di redistribuzione dei ruoli e di democratizzazione familiare e sociale, ciò che non prevedevamo è che su questo impianto ha lavorato la sottocultura mass-mediale che espone i giovani a rischi importanti perché propone loro dei modelli falsi e gonfiati che vengono sempre più supinamente accettati; infatti, questa sottocultura non vende solo merci, ma anche modi di pensare e di vivere. Ormai, se c'è il successo c'è tutto, il modo con il quale esso è stato o può essere ottenuto (neanche tanto frequentemente) è poco rilevante. Si sono liberati i costumi sessuali, si è data rilevanza al gioco, alla creatività, e fin qui le intenzioni sono buone, ma quando ci accorgiamo, purtroppo sempre più spesso, che i nostri ragazzi venerano certe trasmissioni, figlie della sottocultura televisiva, attraverso le quali sono inviati chiari messaggi secondo cui contano solo la bellezza e l'apparenza, o frequentano internet unicamente per appagare ed esaltare i loro desideri narcisi e la loro volontà di apparire a tutti i costi, allora ci dobbiamo seriamente interrogare su come difendere noi stessi



si e i nostri giovani. Sotto questo aspetto, credo che solo un patto forte e condiviso tra scuola e famiglia possa contrastare i danni provocati dalla spazzatura mediatica.

### Pensa allora che ci sia ancora speranza, per un insegnante, di capire davvero chi sono i suoi alunni e aiutarli a crescere umanamente e professionalmente?

Le difficoltà dell'insegnante nel rapportarsi con il narciso sono evidenti e derivano dal fatto che il ruolo istituzionale della scuola è sparito, il ruolo simbolico dell'insegnante è, dunque, anch'esso assai ridotto agli occhi dell'alunno. L'adulto-insegnante deve quindi chiedersi come fare perché gli alunni vengano a scuola come studenti e non come adolescenti senza provocare in loro quel pericoloso sentimento di vergogna di cui si parlava prima. Io penso che il problema centrale sia che i ragazzi chiedono più relazione e meno valutazione e di questo bisogna tener conto: sono disposti anche ad accettare una valutazione severa se questa è erogata all'interno di una relazione. Come può allora la scuola gestire questa relazione? Direi che a livello istituzionale siamo piuttosto fermi, non c'è ancora una vera risposta educativa, mentre in parecchie *scuole di frontiera* i docenti hanno realmente creato nuovi modi di relazionare e cercano anche con successo di dare delle risposte alle problematiche adolescenziali. Scuole di frontiera se ne trovano un po' ovunque, soprattutto nelle grandi città, ma non solo; sono quelle repute sovente come più difficili, più a rischio per via del tipo di utenza che vi si trova, ma è proprio lì che bisogna guardare, perché è lì che si sviluppano e si rendono operative le migliori strategie per evitare i danni dello scarto generazionale tra adulto e adolescente.

### Note della redazione

Il *Complesso di Edipo* è un concetto originariamente sviluppato nell'ambito della teoria psicoanalitica da Sigmund Freud, che ispirò anche Carl Gustav Jung (fu lui a descrivere il concetto e a coniare il termine complesso), per spiegare la maturazione del bambino maschio attraverso l'identificazione con il padre e il desiderio nei confronti della madre.

Si basa sul mito greco di Edipo che, ignaro di tutto, uccide suo padre Laio e sposa sua madre Giocasta realizzando in questo modo una predizione di Tiresia. Da qui il perpetuo senso di colpa cui è destinato, che lo condurrà prima alla volontaria cecità e in ultimo alla morte *cercata*.

*Narciso* è un personaggio della mitologia greca famoso per la sua bellezza. Figlio della ninfa Liriope e del dio fluviale Cefiso, appare nel mito incredibilmente crudele, in quanto disdegna ogni persona che lo ama. Come punizione divina, si innamora della sua immagine riflessa in uno specchio d'acqua, lasciandosi infine morire rendendosi conto dell'impossibilità del suo amore.

Gustavo Pietropolli Charmet - Psichiatra, psicoterapeuta e docente di Psicologia Dinamica - Università Statale di Milano.